



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

**Vla Domenica di Pasqua
Anno C**

Gv 14, 23-29

²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi ha tre parti distinte, ma martedì sera nella riunione di preparazione sono stati sottolineati due messaggi fondamentali.

Il primo riguarda la presenza di Dio nella nostra vita. Cercheremo di capire cosa può significare, perché nel Vangelo viene presentato l'aspetto potremmo dire fenomenologico, cioè come noi viviamo il processo: cominciamo dal nostro amore per Cristo, osserviamo i comandamenti, scopriamo l'amore di Dio. Poi invece giunti alla fine ci accorgiamo che il processo è inverso: prima c'è l'amore di Dio, la sua azione in noi; fiorisce qualcosa dentro di noi, una tensione verso, osserviamo i comandamenti; e giungiamo a quella forma di amore che in Gesù è stato rivelato come l'Amore supremo. Cercheremo di capire come vivere e giungere a questa consapevolezza dell'azione di Dio nella nostra vita.

Il secondo messaggio riguarda la pace, perché Gesù dice: "Io vi do la mia pace, non come la dà il mondo". Cercheremo di vedere questa differenza, perché noi cerchiamo spesso la pace che viene dal mondo, dalla stima altrui, dall'appoggio, dalla potenza, dal dominio sugli altri e così via. Ed è una pace illusoria, che conduce alla violenza, come ben sappiamo.

Noi siamo coinvolti, sia nel primo cammino per scoprire la presenza di Dio, sia nel secondo come costruttori di pace. Ma siamo attori molto inesperti e difettosi. Procedendo nel cammino scopriamo negligenze sempre più profonde, resistenze continue all'azione di Dio.

Cominciamo perciò la nostra liturgia con un atto di consapevolezza del male della nostra vita; una consapevolezza gioiosa, perché accompagnata dalla certezza del perdono di Dio, della sua misericordia che precede la stessa nostra azione.

Ci fermiamo un istante proprio per raccoglierci di fronte a Lui e invocare con il canto il suo perdono.

COLLETTA

Preghiamo. La tua presenza nella nostra vita, Padre, data dall'origine del nostro cammino, dal principio della nostra esistenza: noi viviamo perché Tu ci hai pensato e amato. Noi solo tardi prendiamo coscienza di questa tua presenza. Ne prendiamo coscienza proprio secondo la fedeltà della nostra vita, secondo l'accoglienza della tua parola e la risposta generosa alla tua chiamata.

Fa' o Signore che camminando giorno dopo giorno coi nostri fratelli, diventiamo sempre più attenti alla tua presenza, per diventare testimoni del tuo amore che salva. Per mezzo di Cristo,

che Tu hai glorificato per la sua fedeltà e ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Ho detto all'inizio che sono due i messaggi di questo brano del Vangelo. In realtà sono tre, però la seconda affermazione importante, quella che si riferisce allo Spirito, verrà ripresa in occasione della Pentecoste, per cui martedì ci siamo fermati solo sul primo e sul terzo messaggio, relativi alla presenza di Dio e alla pace. Leggo la piccola formula che avete ascoltato: *"Vi ho detto queste cose mentre ancora sono presso di voi, ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto"*. Lo Spirito è il nome dell'azione continua di Dio che irrompe come novità nella nostra vita. Ma fermiamoci ora sui due messaggi su cui martedì abbiamo riflettuto.

La presenza di Dio nella nostra vita

Come vi ho detto più volte, queste non sono parole dette così da Gesù, sono più riflessioni che sviluppano l'esperienza della comunità giovannea nel ricordo della parola di Cristo, sotto l'azione dello Spirito, che, come è riportato nello stesso Vangelo, *"vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà ciò che vi ho detto"*. Ecco: il ricordo amplifica, approfondisce, attualizza.

Nella attualizzazione della comunità giovannea, che qui l'evangelista raccoglie e trasmette, viene descritto il processo vissuto; potremmo dire che si tratta di un resoconto fenomenologico, la registrazione di una esperienza secondo le sue tappe storiche. Il primo elemento indicato come presupposto è l'amore per Cristo: *"se uno mi ama"*, che era il dato caratterizzante quella comunità; il secondo è l'osservanza della parola: *"osserverà la mia parola"*, come prima conseguenza dell'amore per Cristo; e poi come seconda conseguenza l'amore di Dio: *"il Padre lo amerà"*. E infine la presenza permanente: *"verremo e prenderemo dimora presso di lui"*. Questo sembra il cammino della vita spirituale del discepolo di Gesù.

In realtà, quando il cammino è percorso e si prende coscienza dell'amore di Dio, della sua presenza nella nostra vita, si scopre che il processo vissuto realmente è l'inverso, realmente capovolto. Prima c'è la presenza di Dio in noi nelle sue diverse modalità, che cercheremo di chiarire. La presenza di Dio viene colta da noi come amore, perché è gratuita, una presenza che noi non meritiamo e che precede la stessa nostra consapevolezza. Da essa scaturisce una parola che risuona nuova dentro di noi e che conduce ad amare Cristo come punto di riferimento del nostro cammino. Gesù diceva (lo stesso Giovanni lo riporta) *"il Padre vi attirerà a me"* e *"tutti saranno ammaestrati da Dio"*. Gesù diceva pure che le sue parole erano dette dal Padre, perché il Padre *"compiva in Lui le sue opere"*. Anzi, come dice in conclusione del brano letto: *"il Padre è più grande di me"*; proprio perché è prima, è il fondamento, è il principio, è la fonte.

Allora cerchiamo di percorrere questo cammino, che è il cammino della maturità spirituale. Certo, fenomenologicamente, cioè nel nostro effettivo cammino, prima abbiamo cominciato con la conoscenza di Gesù. Quando eravamo piccoli ci hanno parlato di Lui, abbiamo appreso le sue parole e ci siamo incamminati nella via da Lui tracciata. Abbiamo imparato ad osservare la sua parola e in questo modo abbiamo scoperto pian piano l'amore di Dio e la sua presenza in noi. Ma giunti a maturità scopriamo che la realtà della vita ha avuto un altro percorso, inverso. La vita spirituale personale comincia dalla consapevolezza, tendenzialmente stabile, che la presenza di Dio nella nostra vita non è la conclusione di un processo, bensì è originaria.

Ma di che tipo è questa presenza? La risposta non è facile, perché la natura e il grado della presenza divina corrisponde alla nostra accoglienza. Il cammino che percorriamo prima di tutto tende a conoscere e ad accogliere l'azione di Dio. Prima una presenza creatrice, quella presenza della *"forza arcana"*, per cui noi abbiamo cominciato ad esistere. Certo, attraverso l'amore dei nostri genitori, il trauma della nascita e poi successivamente la crescita attraverso la rete delle relazioni. Era quella forza che veniva da Dio, per cui anche i nostri genitori avrebbero potuto dire: *"Dio è più grande di noi, l'amore che noi esercitiamo è il riflesso di un amore molto più grande, la vita che ti abbiamo donato è il dono che viene da un Creatore molto più grande di*

noi". Ma questo lo scopriamo alla fine. Mentre era all'inizio, tutto poggiava proprio lì, su quella forza creatrice.

Crescendo pian piano abbiamo acquisito attraverso Cristo una relazione più profonda con Dio, quella per cui diventiamo figli suoi. Non semplicemente come creature - tutte le cose sono creature, anche gli animali sono creature - perché noi siamo chiamati a diventare figli. E attraverso un'azione che è più profonda, ma che dipende dalla consapevolezza e dall'accoglienza che noi esercitiamo. Accoglienza suscitata dall'azione di Dio, ma che deve diventare nostra decisione, nostro ascolto della parola.

A questo punto sviluppiamo un atteggiamento interiore di ascolto-accoglienza che richiede un silenzio profondo, perché l'ascolto non riguarda semplicemente le parole dette dagli altri o le parole che noi stessi abbiamo imparato e possiamo pronunciare. È una parola che introduce novità, un dono che rinnova continuamente la vita. Il nostro spirito si scopre dimora di Dio come Principio e Padre, per cui cominciamo a crescere e a prendere consapevolezza di essere figli; cioè si sviluppa una dimensione nuova, particolare, che ci consente di rivolgerci a Dio e di vivere il rapporto con Lui in un modo più filiale, più tenero, di abbandono profondo, di fiducia totale. È proprio questa esperienza che pian piano ci conduce ad esprimere un amore diverso, una offerta di vita caratterizzata da oblatività, da dinamiche gratuite, senza attesa di nulla. Le prime nostre relazioni erano piene di attese, esigevano risposte, sollecitavano gratificazioni. Pian piano giungiamo ad esprimere parole, gesti, scelte, a vivere relazioni senza attendere più nulla. Per cui anche se non c'è riscontro, anche se scopriamo il male, l'offerta continua.

Cominciamo allora ad avere Gesù come icona dell'esistenza filiale: icona del Padre, appunto perché icona dell'esistenza filiale. Questa è la sua testimonianza. E questa è la crescita del cammino spirituale.

Dove ci conduce? Ci conduce alla morte, perché è lì il passaggio decisivo. Il cammino non conduce in cielo. C'è la morte da attraversare. Poi si apre l'altra dimensione, che non conosciamo né possiamo esprimere. Ma dobbiamo tenere presente che il traguardo del cammino storico è quello in cui ci sarà chiesto un abbandono fiducioso tale da essere in grado di perdere tutto, perché tutto ci verrà riconsegnato in una modalità che non possiamo ora descrivere, né possiamo immaginare.

È questa fiducia che deve maturare giorno dopo giorno e che ci consente appunto di amare in modo nuovo. Perché la misura della nostra fiducia è la capacità di amare in modo gratuito, oblativo, universale, senza resistenze, senza attendere nulla.

La pace che dà Gesù e la pace del mondo

Il corrispettivo di questo traguardo è la pace. Capite perché Gesù subito dice: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace"*. Perché la pace scaturisce dalla scoperta dell'azione di Dio in noi, è l'armonia profonda che s'instaura nella nostra interiorità. Le pulsioni restano tutte, nulla viene annullato della nostra struttura psichica: le pulsioni interiori, le forme istintive di reazione, tutto resta, perché è tutto registrato nel nostro cervello. Ma tutto viene assunto da una energia più grande che le armonizza. Per cui tutto può essere gestito in modo armonico. È la libertà dei figli. Ma su questo avremo occasione di ritornare ancora.

La pace che Egli offre non è un semplice sentimento, è uno stile di relazione. La pace non è solo armonia del cuore, è stile nuovo delle relazioni, è tonalità positiva dei rapporti, è capacità di assumere tutte le esperienze, positive o negative, perché sappiamo che anche quelle negative possono essere vissute crescendo interiormente. Perché, come Paolo dice: *"Nessuno ci può separare dall'amore"*. Dall'amore di Dio. Nessuno ci può impedire di accoglierlo. Ecco, la pace è proprio il risvolto di questa accoglienza.

Allora comprendiamo perché Gesù dice: *"non come la dà il mondo io la do a voi"*. Il termine 'mondo' come sapete in Giovanni viene utilizzato in diversi sensi, connessi fra di loro ma diversi. Indica, nel senso positivo, l'umanità che ha bisogno di essere salvata, per cui dice: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito"*. D'altra parte, il 'mondo' indica pure quel

complesso di resistenze all'azione di Dio, l'umanità che resiste al suo amore, che rifiuta di esprimerlo, per cui può dire *"io non prego per il mondo"*. Nella prima lettera più volte Giovanni contrappone il mondo allo stile di vita cristiano e scrive: *"non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto quello che è nel mondo ... non viene dal Padre"* (2,15s). Questa è la doppia linea dell'utilizzazione del termine 'mondo'. In ogni caso *"come la dà il mondo"* qui possiamo intenderlo in un senso più generale. Il mondo non è in grado di dare quella pace che dà Gesù, cioè che viene dal rapporto con Dio vissuto secondo quella modalità che egli ha vissuto e testimoniato.

Come la dà il mondo la pace? La dà imponendo il mercato, le leggi dell'economia, distribuendo ricchezze e benessere. La dà con gli eserciti, fissando le leggi e costruendo strutture sociali. Lungo la storia ci sono state modalità diverse: la pace romana era tutelata dal diritto, perché questa era la grande forza della civiltà romana. Ma era il diritto imposto, difeso dagli eserciti, era una pace che fruttava ai romani la ricchezza. Anche la pace stabilita dal mercato, la pace del benessere è illusoria: "non esiste più il problema della fame, è risolto. Ci sono medici e medicine per le malattie, ci sono luoghi di cura, sei in pace, hai tutto". Non è questa la pace di cui parla Gesù, non è semplice tranquillità dell'ordine esteriore, dei mezzi a disposizione, ma è quell'armonia profonda che fa cogliere il bene dove si esprime, che esercita misericordia dove sorge il male, che offre vita dove c'è carenza. Questa pace richiede un cambiamento profondo e un lungo cammino spirituale.

Quando ci raduniamo qui ogni domenica, ci raccogliamo prima di tutto per scoprire la presenza di Dio, riscoprirla dentro di noi e nell'offerta dei nostri fratelli. Quella presenza di Dio che in noi diventa amore grato. Ci raduniamo per fare anche piccole esperienze interiori o di amicizia o di fraternità e scambiarsi qualche frammento di quei doni di vita che il Signore continua ad offrirci per chiamarci ad una forma definitiva di esistenza. Per raggiungere quella che spesso chiamiamo la 'pace eterna', che ha momenti di anticipazione intensa lungo la storia, una pace così profonda che consente di poterci già proclamare figli di Dio.